

## **Il mondo associativo e la società civile a confronto sul Compendio**

Brescia, 5 marzo 2005

Con una bella immagine qualcuno ha osservato che il Compendio è il manifesto di un nuovo umanesimo, in cui sono offerte le coordinate ispiratrici e programmatiche, ideali e storiche, di una nuova società.

E' questa una tensione ideale, io credo, più largamente condivisa di quanto non lascino intendere le laiche parole che compongono il vocabolario sindacale, piuttosto che il vocabolario della politica o dell'economia.

Quando devo spiegare che oltre la tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori, l'obiettivo alto dell'azione sindacale della CISL non può che essere quello di una società più equa, giusta, solidale, capace di valorizzare il contributo di ogni sua singola espressione, una società includente e accogliente, non faccio che declinare dentro la realtà in cui sono chiamato ad operare lo stesso obiettivo indicato a capitolazione del Compendio.

Il modo in cui il sindacato, la Cisl, interviene per contribuire a fare migliore la società, è lo specifico di una organizzazione di rappresentanza degli interessi di una parte del sociale.

Il sindacato rappresenta infatti una parzialità, nella consapevolezza che essa è tanto più efficace quanto più è pensata, progettata e agita come elemento di relazione, come ricerca di interazione, di connessione con gli altri attori sociali.

E' sempre più chiaro che la sfida del presente e del futuro è la capacità di mettere in dialogo le differenti titolarità del sociale, almeno quelle, prima di tutto quelle, che dichiarano di avere la stessa meta, anche attraverso il riconoscimento di un terreno comune di partenza, di un patrimonio ideale condiviso.

In questo sforzo di riconoscersi, di recuperare il senso del fare e il valore del fare insieme, il contributo del Compendio è davvero molto importante.

Come ha scritto Mario Toso, Rettore della Pontificia Università Salesiana, "il Compendio porta in sé un incontenibile appello all'unità sulle cose necessarie"

Lo sguardo d'insieme che abbiamo a disposizione rende testimonianza al valore dinamico della Dottrina Sociale, ai tempi e ai modi del suo dispiegarsi nella storia delle vicende umane.

Dalla Rerum Novarum fino alla straordinaria sollecitudine su questi temi del papato di Giovanni Paolo II, la Dottrina Sociale della Chiesa è stata al tempo stesso profezia, annuncio e testimonianza.

Un magistero che ha accompagnato nell'arco di oltre un secolo trasformazioni sociali profonde, conquiste decisive sul versante della dignità e dei diritti della persona nel mondo del lavoro, elaborazioni importanti sul valore, sul senso e sul significato del lavoro, nella dimensione personale e in quella collettiva.

Il Compendio ne dà conto con organicità e con chiarezza, e lo stesso fa a proposito del sindacato, *elemento indispensabile della vita sociale*, strumento di solidarietà e promotore di giustizia.

Il documento mette in luce altri aspetti del dovere sindacale, tutti di grande rilievo e di stringente attualità.

Ne cito due, perché attorno ad essi credo si possa articolare un ragionamento utile per la ricerca comune che qui, oggi, abbiamo avviato.

Nel Compendio c'è un passaggio in cui l'appello al sindacato è che sia sempre costruttore di rapporti di collaborazione, e un altro dove l'auspicio è che il sindacato sviluppi l'educazione della coscienza sociale dei lavoratori, affinché si sentano parte attiva del vivere sociale.

In altre parole potremmo dire che l'attesa del magistero è per un sindacato del dialogo sociale e per un nuovo protagonismo dei lavoratori attraverso la partecipazione.

Io credo che sull'uno e sull'altro scontiamo oggi un deficit di volontà e di conoscenza.

In una Provincia come la nostra, con una straordinaria tradizione di lavoro e di impresa, le politiche di concertazione, vale a dire il dialogo sociale nella sua espressione più alta e politicamente vincolante, non hanno ancora trovato diritto di cittadinanza.

In ambito imprenditoriale si assiste al paradosso di vedere preferito il conflitto, molto meno impegnativo e molto più prevedibile di una istanza che pretende di fondarsi sulla pari dignità delle parti sociali e sul reciproco riconoscimento di ruolo e di responsabilità.

In che modo, dunque, potrà mai farsi strada una cultura del dialogo – cito dal Compendio – “come un normale adoperarsi per un giusto bene”?

La partecipazione è invece il frutto di una scelta condivisa, un percorso lungo il quale, sulla base dell'esperienza, si decide di progettare in termini nuovi il futuro di una presenza di impresa e di lavoro; una scelta che si affida al confronto e alla collaborazione, che punta al coinvolgimento responsabile, che determina il superamento degli schematismi esistenti, che riformula il rapporto tra capitale e lavoro in un orizzonte in cui il bene ultimo è una profonda *innovazione di qualità dei rapporti sociali* intesi nella loro accezione più ampia.

Perché il dialogo e la partecipazione escano, per così dire, dal carnet delle rivendicazioni di parte per entrare nell'agenda di quanti vogliono concorrere a costruire la società nuova, a realizzare il manifesto del nuovo umanesimo tracciato dalla Dottrina Sociale, occorre marcare una *discontinuità*, liberare i rapporti sociali – e nel momento in cui lo dico so perfettamente quali sono le difficoltà – dalle incrostazioni del pregiudizio che condizionano il nostro presente.

Cogliere fino in fondo la portata dell'intuizione di chi ha osservato che *“il Compendio tratteggia un'anima personalista, comunitaria e comunioneale”*, significa uscire dai condizionamenti che stringono ognuno dentro i confini conosciuti della propria esperienza, dentro i collaudati meccanismi relazionali della propria associazione, del proprio gruppo.

Oggi più che mai io sento che, come cristiano impegnato nel sociale, devo innanzitutto lasciarmi interrogare e mettermi in discussione.

Sono convinto che è questa la pre-condizione perché l'incontro di oggi costituisca un inizio e perché da qui si possano vincere le pigrizie e le resistenze che, ad esempio, a quasi un anno dall'ultimo convegno interassociativo di Ponte di Legno non ci hanno ancora visto dare una risposta concreta all'invito del nostro Vescovo Mons. Sanguineti per l'avvio di un ambito di confronto permanente, a livello diocesano e interassociativo, sui temi:

- del lavoro,
- dell'impresa
- dell'economia
- delle questioni sociali.

La Cisl va riflettendo da tempo sulla necessità di una nuova stagione per il sindacato, che sintetizzo nel concetto di riformismo sindacale.

Significa per noi, per la CISL, raccogliere la sfida delle attuali trasformazioni sociali ed economiche.

E fare nostra la domanda che la sociologia pone sempre più spesso in capo alle proprie riflessioni: “*La società globale promuove e incrementa il processo di crescita dei singoli uomini e delle loro comunità, o no?*”

Sono sfide, sono questioni che possiamo affrontare e vincere se siamo in grado di affermare una cultura non antagonistica, come invita a fare il Magistero sociale, attenta alla giustizia e all’equità sociale, capace di reggere le tensioni e i conflitti legati alla pluralità e complessità degli interessi in gioco, ma alla fine orientata a soluzioni che sostengono il bene comune.

C’è infatti in questa cultura la consapevolezza delle interdipendenze, a livello locale come a livello planetario, e dell’inutilità, per contro, degli schemi puramente ideologici che prendono semplicemente in ostaggio la realtà senza compiere mai uno sforzo per modificarla.

Noi sentiamo il dovere di stare in queste contraddizioni per innescare processi di vero cambiamento: di fronte, ad esempio, ad un capitalismo dai tanti volti diversi – internazionale e familiare, finanziario e molecolare – il problema non è quello di negarlo, ma trovare i modi per favorirne l’evoluzione nel segno stesso che il Compendio sottolinea in molteplici passaggi.

E’ in nome di questa visione che la Cisl propone la via della partecipazione, dentro e fuori i luoghi di lavoro.

E’ una dichiarazione di disponibilità al dialogo che è anche una volontà di corresponsabilizzazione.

È un’applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, ed è un modo per sostenere una cittadinanza attiva, in cui il personalismo vinca sulla frammentazione individualistica

Il sindacato stesso non può che prendere a parametro di riferimento un nuovo personalismo.

Nuovo perché oggi la centralità della persona umana come principio fondamentale della realtà va riletto e riaffermato nel passaggio dalla *società moderna* alla *società globale*, posto a confronto con le potenzialità e i rischi del progresso tecnologico e con la crisi delle tradizionali forme di governo della società.

Come sindacato CISL avvertiamo una grande responsabilità e il bisogno, direi quasi l'urgenza, di vivificare quella rete di relazioni che esiste da sempre, ma che forse proprio per questo abbiamo finito di dare sempre per scontata senza renderci conto pienamente che il cambiamento ha investito anche i nodi stessi del circuito.

Abbiamo qui un'occasione per ripartire su basi nuove. Sono d'accordo con chi ha detto che la Dottrina Sociale non è un optional, ma non è nemmeno un self service.

E' piuttosto una grammatica comune.

Io voglio studiarla e adoperarla questa grammatica, e spero di poterlo fare insieme a tanti di voi.

Ringrazio la Curia Diocesana Bresciana nella sua massima espressione del Vescovo Mons. Giulio Sanguineti, il Vescovo ausiliare Mons. Francesco Beschi, il nuovo responsabile dell'ufficio della Pastorale Sociale Don Ruggero Zani e tutti coloro che con il loro lavoro hanno reso possibile questo importante momento di riflessione e confronto per, come sta scritto nel programma di questa giornata, *“l'approfondimento del tema della presenza cattolica nella vita sociale e politica” nella realtà Bresciana.*

Grazie per l'invito che ci è stato rivolto a partecipare qui oggi a questa importante giornata per portare il nostro contributo.